

## Una maschera nel buio

Si sentiva solo e smarrito nelle tenebre.

Indugiava nel buio improvviso, paralizzato dalla diffidenza. Non aveva nozioni sufficienti sul pavimento sottostante, né sulla stabilità, né sulla conformazione, gli pareva inoltre che il suo corpo al buio, avesse perso consistenza, che la sua fisicità si fosse dissolta.

Non riusciva a distinguere neppure le sue mani, sebbene ci provasse e riprovasse portandosele davanti al naso, ma il nero fitto e denso tutto intorno sembrava invincibile.

Si mosse con prudenza per il timore di cadere, i suoi passi dovevano apparire minuscoli nell'infinito spazio che generalmente l'oscurità promette. Tuttavia questi piccoli spostamenti lo avvicinarono a qualcosa che generava un clamore surreale e onirico. Si sarebbe detto un buon viatico lasciare finalmente quel silenzio pieno e opprimente, ma il brusio di voci sussurrate che si miscelevano l'una con l'altra, assumevano nella sua immaginazione le fattezze di un serpente dalle mille teste e fauci blateranti.

Non si era mai sentito in quel modo, così indifeso e inconsapevole. Sebbene si fosse distratto solo per pochi secondi, a un tratto aveva perso il contatto con la realtà e tutto si era ottenebrato.

In seguito avvistò in lontananza un bagliore fulmineo. Una lama bianca e luminosa si animò da destra verso sinistra in un baleno, e poi scomparve. Cercò in tutti i modi di conquistare quella fonte di speranza ma qualcosa lo bloccò. Si trattava di un impedimento alto un metro circa, che dava al tatto l'idea di un tessuto ruvido e molliccio, quella sensazione gli diede i brividi.

Quando la sua mano esitante si posò su qualcos'altro più freddo e liscio, la ritrasse prontamente con un moto di disgusto e se la infilò nella tasca, strofinandola prima sul pantalone.

Cercò con più calma di superare quell'intralcio, di valicare la barriera che lo divideva dalla promessa di luce, ma dopo il primo ne percepì un altro e un altro ancora. Una serie di ostacoli sistemati con una geometria inquietante, distanziati perfettamente tra di loro e che lo separavano da quello squarcio bianco nel buio che a intervalli irregolari continuava ad accendersi.

Quel ciarlare cresceva di tono, pareva nascere da nessun luogo e sfociare in ogni parte, gli freddava il sangue. Lo scoramento, che pian piano s'impossessava di lui, lo colse nell'istante in cui qualcosa o qualcuno lo colpì violentemente, facendolo ruzzolare a terra.

Una nuvola di polvere acre si levò dal pavimento e inaridì le narici. Istintivamente fece per rialzarsi, ma fu spinto di nuovo giù, capitolando nell'oscurità. Seduto a gambe incrociate, rimase in attesa che quell'evento si dileguasse come un brutto sogno. Provò ad ascoltare e percepì davanti a sé il susseguirsi di passi svelti, dovevano essere in tanti. Una fiumana di sconosciuti che sfilavano accanto. Turbato com'era, si scatenò in lui una gran voglia di piangere e il desiderio di svegliarsi e di ritrovarsi a casa.

Nel tempo a venire, oltre al bagliore fulmineo che interrompeva il buio più completo, a volte si notava una striscia di luce indomita che tagliava quel nero deserto.

Con un guizzo di energia improvvisa si tirò su e con gli occhi sbarrati nel buio, provò a capire in quale direzione si sarebbe dovuto muovere per tirarsi fuori da quella brutta situazione. Individuò una fioca luce verde provenire dalla sua destra e si avviò esitante. Continuava a mordersi il labbro inferiore impedendogli di tremare e si ripeteva promesse di cambiamento e buoni propositi affinché le cose potessero tornare a posto. Non ricordava dove aveva messo la sua macchina. Un piede davanti all'altro con il batticuore nella gola. Su quel rettangolo irradiante luce verde c'era scritto qualcosa d'incomprensibile. Si rincorrevano nella sua testa pensieri diversi e contrapposti. Non voleva scoraggiarsi troppo, sapeva che il passo successivo sarebbe stato scoppiare in lacrime. Per questo motivo, e con un moto d'orgoglio, s'intimava di provare. Tuttavia l'idea di intraprendere un sentiero senza scampo lo tratteneva in quel guazzabuglio. Decise di tornare esattamente dove tutto era cominciato. Si ricordava i passi e li fece al contrario e fu in quel momento che la striscia di luce intercettò i suoi occhi. Rimase come fulminato. Dall'ennesimo squarcio bianco nel buio, prese forma una sagoma nera che pareva dirigersi dalla sua parte. Da un arto di questo essere partiva un cono di luce che sferzava l'aria scura. Dritto in piedi, pavido e con le braccia penzoloni fissava la scena come se tutto stesse franando intorno. Il sangue gli gonfiava le tempie. Un crepito metallico improvviso spezzò per un attimo il brusio di sussurri, mentre il suo labbro non voleva smettere di tremare. La sagoma nera avanzava verso di lui puntando il cono di luce dritto negli occhi. Gli stessi occhi ormai lucidi di

disperazione e paura. Poi vinto dalla fiacchezza, chinò la testa per osservare i suoi pantaloni e confermare quella sensazione che aveva già provato altre volte. Non vide niente nell'oscurità ma seppe che si era bagnato. Rialzò la testa, chiuse gli occhi e scoppiò in un pianto liberatorio. Torrenti di lacrime si riversarono sulle guance e tremori incontrollabili conquistarono le sue gambe. Sentiva i passi della sagoma ormai vicinissimi.

– *Piccolo ti sei perso?*

Con gli occhi spalancati e senza smettere di piangere annuì con la testa. Ora poteva vedere, distinguere gli oggetti. Quella donna che impugnava una torcia, si era materializzata davanti e carezzava la sua mano.

– *Vieni con me, ti porto dalla tua mamma. Devi esserti perso quando si sono spente le luci. Questo teatro è molto grande, può succedere. Io aiuto le persone a trovare il loro posto.*

La maschera gli porse la macchinina che aveva smarrito ed ebbe in cambio un timido sorriso degli occhi.

Poco dopo, con il cuore in tumulto, il bambino abbracciò la sua mamma, si asciugò da solo le lacrime come si conviene a ogni bravo ometto e fece incetta di sorrisi, suoni e colori, godendosi lo spettacolo di carnevale.